

BIENNALE: TUTTO BENE PER MULLER ALLA MOSTRA

Nonostante le ansie della vigilia, pare che il consiglio di amministrazione della Biennale, riunitosi ieri, abbia finalmente risolto i problemi legati al conflitto di interessi che avrebbe provocato l'incarico della direzione della Mostra a Muller che è anche produttore. Il contratto, a lungo studiato, risolverebbe il problema. Alla riunione sono mancati sia Galan, presidente della Regione, che il suo rappresentante, Valerio Riva; ieri sera i due sembravano in rotta di collisione. Le divergenze, anche in questo caso a quanto pare, sarebbero state superate. Con soddisfazione dello stesso Riva.

IL RAVENNA FESTIVAL TORNA IN ORIENTE. E MUTI, CON LA SUA BACCHETTA, TOCCHERÀ DAMASCO

Toni De Marchi

Se c'è un destino in un nome, non c'è dubbio che per Ravenna il destino, l'orizzonte sia l'oriente. Anzi, l'Oriente che non è solo luogo ma anche spazio dello spirito e crogiolo di civiltà e culture. Un luogo che le paure e gli egoismi hanno trasformato in un simbolo oscuro e minaccioso, che agita e contro il quale si agitano gli opposti fondamentalismi.

Nei quindici anni di vita che il Ravenna Festival celebra quest'estate, l'Oriente è stato inevitabilmente un'attrazione fatale, precisata e messa a fuoco soprattutto negli anni più recenti. E così, per il compleanno, la manifestazione ravennate ha deciso di gettare uno sguardo che abbraccia gli orienti lontani, per poi approdare a quelli a noi più vicini e familiari, scegliendo una lettura che mette insieme trascenden-

te e fantastico, storia e curiosità dell'oggi. Nei quarantacinque giorni di manifestazioni, dal 10 giugno, ci potremo confrontare con gli orienti di Philip Glass e con quelli sterminati di Robert Wilson, con Béjart, i Momix e con l'est di Franco Battiato, per finire con l'oriente di Paolo illuminato sulla via di Damasco, dove il cammino si concluderà con il concerto dei filarmonici della Scala diretti da Riccardo Muti al teatro romano di Bosra in Siria, dopo un percorso attraverso la liturgia domenicale ispirata dalle parole di Paolo. Compreso un Parole di San Paolo di Luigi Dallapiccola, dell'Ensemble Dissonanze che lo presenterà nell'ambito di un omaggio a Dallapiccola e Goffredo Petrassi. Un percorso che si concluderà dunque una volta giunti alle porte di

Damasco, «ombelico di un gelsomino gravido» nelle parole del poeta siriano contemporaneo Adonis. Il programma 2004 di Ravenna Festival è stato presentato transitando con leggerezza da una recuperata chiesa di San Nicolò, strappata al degrado e all'abbandono, ad un'emozionante visita agli scavi da poco iniziati del porto romano di Classe, prodomo del parco archeologico ravennate.

I lavori di Philip Glass, che inaugura la rassegna il 10 giugno, e quello di Robert Wilson, che lo segue una settimana dopo, sono delle esclusive italiane che certamente possono giustificare un viaggio a Ravenna.

Glass porta al Festival Orion, un progetto per le Olimpiadi ateniesi, che si ispira ad Orione, l'unica

costellazione sempre visibile da entrambi gli emisferi, nel quale riunisce artisti dall'India e dall'Australia, dalla Cina e della Grecia.

Robert Wilson, con **1 La Galigo**, allestisce un'opera di musica, teatro e danza con una settantina di attori, danzatori, cantanti indonesiani basati sul **Sureq Galigo**, uno sterminato poema epico delle isole Celebes, ancora più sterminato del Mahabharata, portato agli occidentali una quindicina di anni fa in un memorabile lavoro di Peter Brook.

Tra le produzioni del Festival 2004, un **Macbeth** per la regia di Micha Van Hoeye diretto da Giuseppe Gatti e una commissione al compositore Adriano Guarnieri su testi dell'**Apocalisse** di Giovanni, Pasolini e Paul Celan.

I nostri anni

in edicola
la videocassetta con
l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Cgil e il Novecento italiano

in edicola dal 1° maggio
la videocassetta con
l'Unità a € 4,90 in più

Francesca Gentile

CINEMA USA

Vendetta che passione

«Man of Fire»,
«Kill Bill 2»,
«Walking Tall»,
«The Punisher»: a
Hollywood il cinema
in coro celebra
i vendicatori. È un
vecchio leit motiv
ma oggi suona come
la parodia
dell'America di Bush

Una moglie maltrattata,
un ex marine, un soldato
arrabbiato, un eroe dei
fumetti: comunque
l'obiettivo è fare piazza
pulita dei cattivi

La vendetta. Semplice spunto per un soggetto cinematografico o allegoria dell'America bombarola di Bush? La domanda, dalla risposta soggettiva, viene spontanea ad una fugace occhiata alla classifica dei film più visti della settimana negli Stati Uniti.

Al primo posto c'è *Man on Fire*, pellicola di Tony Scott che vede protagonista Denzel Washington nei panni di un vendicativo ex Marine, al terzo posto, ed in classifica da parecchie settimane ormai, c'è la vendicativa sposa del *Kill Bill volume 2* di Tarantino, al quarto è piazzato *The Punisher*, storia tratta da un famoso fumetto che racconta, guarda caso, di un uomo assetato di vendetta per la morte della famiglia ed infine, al decimo gradino, c'è *Walking Tall*, altro vendicativo ex soldato che al rientro, dopo anni di assenza, nella città natale trova tutto cambiato, naturalmente in peggio, e trova modo di fare «pulizia» di delinquenti e mariuoli.

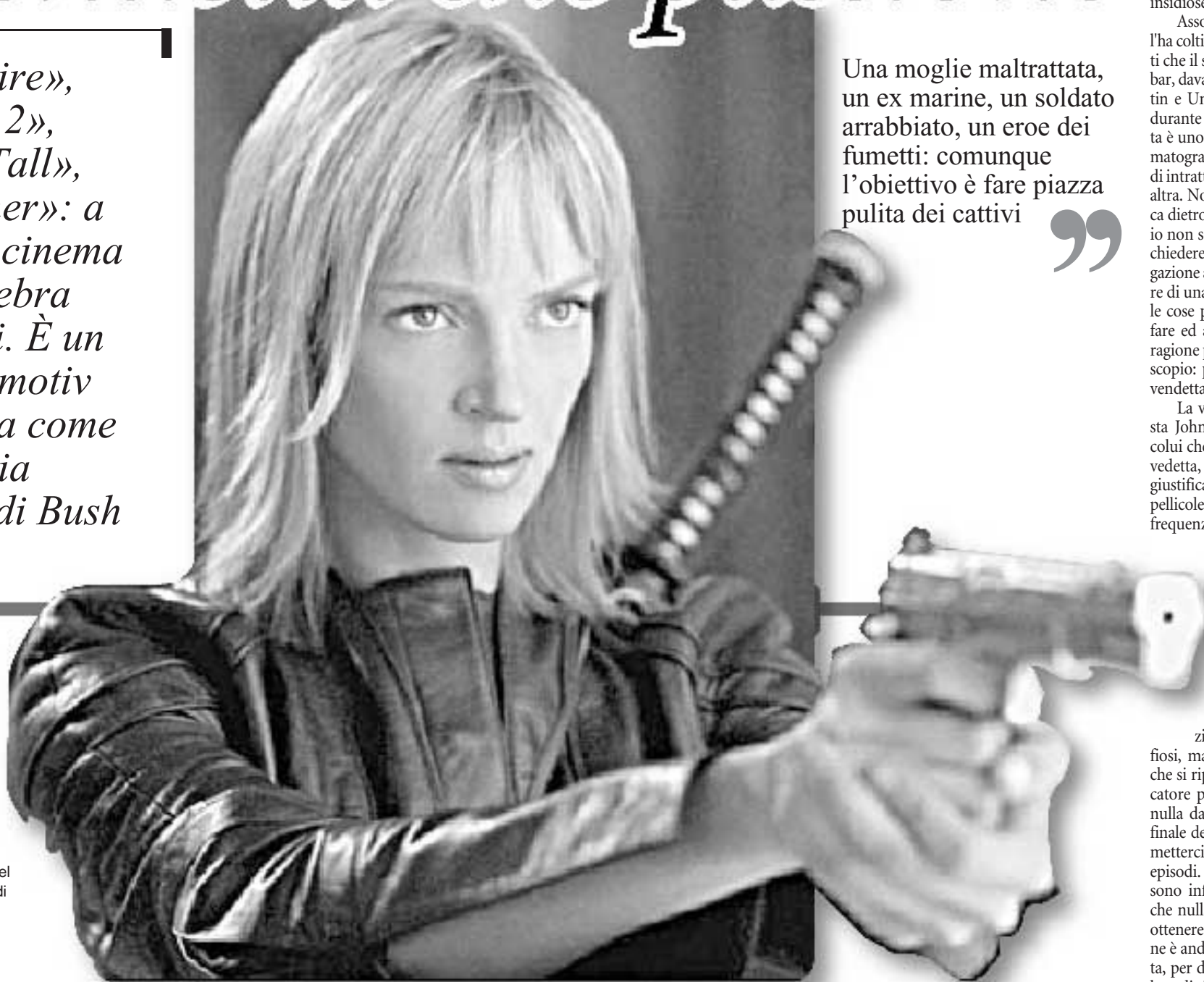
Quattro film dalla trama pressoché identica nelle prime dieci posizioni della classifica al botteghino. Non può essere un caso. Torna dunque di moda il giustiziere, quel personaggio, arrabbiato e senza paura, che fama ed onori diede a Charles Bronson.

Questa primordiale forma di giustizia, ribellione personale e arbitraria verso un atto ingiusto, azione in passato necessaria per ristabilire l'ordine, messa all'angolo nel corso dei secoli dalla legge, soppiantata dalla giustizia, ha sempre cercato di sopravvivere nel corso della storia degli uomini, come ha potuto, se non nella realtà almeno attraverso le forme d'espressione artistica, la pittura, la letteratura, il teatro e, naturalmente il cinema.

Dalle tragedie di Shakespeare ai film di Tarantino il tema della vendetta ha costituito da sempre un ottimo spunto di racconto, che fa presa sul pubblico e soprattutto su determinati tipi di pubblico.

Man on Fire è la storia di un ex soldato interpretato dal premio Oscar Denzel Washington, che, proprio quando la sua vita giunge ad un punto morto e sembra fatta solo di vuoti pomeriggi davanti ad un bicchiere, viene ingaggiato da una facoltosa famiglia che lo vuole in Messico per proteggere la loro giovane figlia da possibili rapimenti a scopo di riscatto. Poi però la bambina (interpretata dalla ragazzina prodigio Dakota Fanning) viene ugualmente rapita e il nostro eroe, a causa dell'affronto, matura un sentimento di spietata vendetta che lo porterà a sterminare la banda di rapitori. Il film, si legge nei titoli di coda, è tratto da una storia vera, didascalica che porta ad una amara conclusione circa le ipotesi del nostro futuro: ci stiamo imbarbando. È un processo che da qualche tempo qualcuno sospetta in questa America del dopo 11 settembre che crea guerre per dimostrare la propria forza, che sembra dire «stiamo facendo giustizia, ci stiamo vendicando». «È stata una giornalista a raccontare questa storia - fa sapere Denzel Washington - che è basata, anche se con qualche licenza, su un personaggio reale vissuto in Messico, un personaggio che veniva chiamato 'Ear Cutter', il tagliatore d'orecchie. Nella sua vita ha fatto decine, se non centinaia di milioni di dollari con i rapimenti». Storia vera o non vera, i luoghi comuni, in *Man on Fire*, si sprecano: c'è il messicano cattivo che rapisce i bambini, c'è il marine buono che salva tutti. «Certo qualcuno, nel mondo latino, potrebbe anche offendersi - continua l'attore - abbiamo rappresentato un mondo corrotto, ma questo

Uma Thurman nel
film «Kill Bill 2» di
Tarantino. Sotto,
John Travolta



carriere

John Travolta
il più perfido

Da *Pulp Fiction*, a *Get Shorty*, da *Codice Swoffish* a *The Punisher*. John Travolta è diventato cattivo. Almeno al cinema. La sua seconda vita d'attore, iniziata dieci anni fa quando Quentin Tarantino lo ha rispolverato dal dimenticatoio, ingaggiandolo per *Pulp Fiction*, è stata caratterizzata da una lunga serie di personaggi pessimi. Ora, in *The Punisher* è un cattivo da fumetto ma per lui non è la prima volta neanche in questo caso. «Già, anche in *Nome in codice: Broken Arrow* ero un cattivo da fumetto. Ricordo che allora John Woo mi aveva dato la possibilità di scegliere se interpretare il ruolo positivo o quello negativo. Io scelsi quest'ultimo».

Travolta si diverte con le storie di vendetta e violenza e si diverte ad essere cattivo: «Molto più divertente che essere buoni, il buonismo mi annoia e il mio ruolo in *The Punisher* è orrendo. Quando si tratta di un fumetto, più serio e cattivo sei e più divertente vieni considerato. Non ero sicuro di voler

far parte di questo film, poi, ho parlato con il regista e con Thomas Jane, il buono del film, ed ho scoperto che facevano tutti malettamente sul serio così ho pensato che la cosa sarebbe stata divertente. Un film alla Scorsese tratto da un fumetto. Non suona divertente?». Ma in questo fumettone cinematografico, diretto da Jonathan Hensleigh, i due ruoli, quello del cattivo John Travolta e quello del buono Thomas Jane (attore che somiglia terribilmente ad un altro vendicatore, il Christopher Lambert dei tempi di *Highlander*), sono pressoché identici, entrambi cercano e trovano vendetta: «La vendetta è uno dei temi più popolari, nelle strisce dei comics come al cinema, questo film unisce i due generi ed è dunque quasi inevitabile che i protagonisti si assomiglino e che entrambi provino questo sentimento, cerchino la loro vendetta». Molto è cambiato da quando John Travolta era il ragazzo ballerino della *Febbre del sabato sera* e di *Grease*. «Quello era un altro. Che mi piaceva moltissimo, che tutt'ora amo, ma un altro... anche fisicamente. Volete sapere una curiosità? Il ragazzo che in *The Punisher* interpreta mio figlio, bello, alto, magro, ha interpretato a Broadway quello che era il mio personaggio nella *Febbre del sabato sera*. Largo ai giovani, dunque».



Proprio secondo Scorsese,
la storia d'America si fonda
sul sangue e sulla vendetta.
La stessa inseguita dal
protagonista di «Gangs of
New York»

film e storia

Tutti gli eroi
della vendetta

«Venne il giorno della vendetta, E venne l'ora della vendetta, Vendetta privata, Quattro dollari di vendetta, I quattro volti della vendetta, Il giorno della vendetta, Il sapore della vendetta, persino *Il cinema della vendetta*. In cento anni di cinema Hollywood ha prodotto almeno una centinaia di pellicole con la parola 'vendetta' nel titolo, ma sono forse migliaia i film che trattano il tema.

Charles Bronson, con la sua serie del *Gustiziere della Notte*, cinque film nella sua carriera, è uno dei re del genere, insieme all'altro eroe duro e di pochissime parole, sempre costretto ad avere a che fare con un mondo fatto di violenza e di corruzione, Clint Eastwood.

La vendetta è la forma più antica e distorta di giustizia, è la giustizia in vigore nel vecchio west, *I magnifici sette* ad esempio, un manipolo di coraggiosi

non vuol dire, e soprattutto noi con questo film non volevamo dire che tutti i messicani lo sono». Meno male. Altrimenti, cari signori attori e registi, tutti dotati di villa con giardino a Beverly Hills, aspettatevi, anche voi, la vendetta: un giorno o l'altro qualche vostra aiuola fiorita, curata, come tutte le altre da manodopera rigorosamente messicana, potrebbe trasformarsi in una giungla piena di insidiose trappole.

Assolto Tarantino, che la sua vendetta l'ha coltivata in tempi non sospetti. Pare infatti che il suo *Kill Bill* sia nato al tavolino di un bar, davanti ad un drink sorseggiato da Quentin e Uma Thurman, almeno dieci anni fa, durante le riprese di *Pulp Fiction*. «La vendetta è uno degli argomenti principe della cinematografia - spiega Tarantino - È una forma di intrattenimento cinematografico come un'altra. Non c'è nessuna spiegazione psicologica dietro la violenza dei miei film, d'altronde io non sento di dovermi giustificare. È come chiedere a Vincent Minnelli di dare una spiegazione alle sue sequenze musicali. Raccontare di una vendetta, è semplicemente una delle cose più cinematografiche che si possano fare ed anche una delle più divertenti. È la ragione per cui Edison ha inventato il cinetoscopia: per rappresentare azione, violenza e vendetta».

La vendetta di *The Punisher*, protagonista John Travolta nei panni del cattivo, di colui che istiga e fomenta il sentimento della vendetta, trova invece un'altra, banalissima giustificazione. Si inserisce in quel filone di pellicole che Hollywood produce con una frequenza sempre maggiore, le pellicole a rischio zero. *The Punisher* infatti è tratto da un famoso fumetto della Marvel ed ha al suo attivo un nutrito gruppo di fedelissimi fan. Racconta la più classica delle trame: ad un bravo poliziotto, il cattivo, un boss della mafia che vuole vendicarsi per l'uccisione del figlio, stermina la famiglia. Anche lui, il bravo poliziotto, cade ferito sotto i colpi dei mafiosi, ma miracolosamente si salva. L'uomo che si riprenderà sarà *The Punisher*, il vendicatore per eccellenza, colui che non ha più nulla da perdere e decide di fare pulizia. Il finale della pellicola è aperto e, c'è da scommetterci, darà il via ad una lunga serie di episodi. Gli studios della nuova Cinelandia sono infatti gestiti da laureati in economia che nulla sanno di cinema e molto di come ottenere un profitto. Per loro la parola d'ordine è andare sul sicuro e una storia di vendetta, per di più tratta da un fumetto, permette loro di rischiare niente e ottenere tutto, ovvero tanti, sonanti dollari.

che vogliono liberare un villaggio dalle angherie dei prepotenti che soggiogano la popolazione. Quasi tutte le pellicole di genere western raccontano storie di vendetta.

E poi c'è tutta la serie di film di Bruce Lee, le pellicole di arti marziali che Quentin Tarantino ha fatto tornare di moda, sono tutte storie con un comune denominatore: la vendetta.

Scorsese è un altro principe del genere. Nel suo *Gangs of New York* racconta la vendetta di un giovane irlandese tornato a New York, per uccidere il nativo "Bill il macellaio" e così vendicare la morte del padre, avvenuta circa 16 anni prima. La storia d'America dunque, secondo Martin Scorsese è fondata sulla violenza e sul sangue. Poteva il suo cinema non raccontare, svizzerare, sviluppare in ogni modo e maniera il tema? Anche se il mito della vendetta è esattamente una vera maniera di eroi in una società che non sa dare risposte politiche al bisogno di giustizia. Ma la vendetta è anche la radice della guerra in quanto tale. Seguite i passi della storia di questi anni recenti e ne avrete una ennesima conferma. E non stiamo parlando di film.